Il leader dei socialdemocratici tedeschi dovrebbe lasciare oggi la guida del partito e del governo dello Schleswig-Holstein rinunciando così alla gara per la cancelleria

Ha mentito alla commissione parlamentare che indagava sul complotto ordito dall'esponente dc suo antagonista nel Land «Non trovo più forza per continuare»

Engholm sott'accusa getta la spugna

Spd nella burrasca: attese le dimissioni del presidente

S'annuncia per oggi una drammatica Direzione della Spd. Tutto lascia prevedere le dimissioni di Engholm dalla presidenza del partito e dalla guida del governo del suo Land, con il conseguente ritiro della candidatura per la cancelleria. Sul leader socialdemocratico si abbattono i contraccolpi del caso Barschel: mentì alla commissione parlamentare sul complotto ordito a suo danno da un rivale dc.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Bjorn Engholm

BERLINO. Björn Engholm potrebbe dimettersi oggi dalla presidenza della Spd e dalla guida del governo dello Schleswig Holstein. Dimissioni che porterebbero anche alla rinuncia a candidarsi alla cancelleria per le elezioni dell'anno prossimo. Voci in questo senso circolano sempre più insistenti in Germania dopo che venerdì sera una anticipazione dello «Spiegel» ha portato nuova materia di dubbi sull'atteggiamento tenuto dal *leader* socialdemocratico nel «caso Barschel», il complotto ordito contro di lui alla vigilia delle elezioni regionali nello Schleswig Holstein dell'87 da Uwe Barschel, l'allora presidente cristiano democratico del Land. Secondo il settimanale di Amburgo Engholm avrebbe mentito alla commissione parlamentare d'inchiesta sostenendo di aver saputo delle manovre ordite dal suo rivale solo il giorno stesso delle elezioni, il 13 settembre 1987. In realtà l'esponente Spd sarebbe stato al corrente del complotto da diversi giorni ma avrebbe evitato di denunciarlo subito come sarebbe stato suo dovere.

Le rivelazioni dello Spiegel hanno fatto precipitare una situazione che già da settimane si era fatta difficile per il leader socialdemocratico, al centro di sospetti e dubbi sempre più difficili da allontanare. Mentre venerdì sera la portavoce della Spd Cornelia Sonntag smentiva ancora l'ipotesi delle dimissioni, sabato è stato lo stesso Engholm ad evocarla. In una intervista alla «Bild am Sonntag» (BamS) pubblicata ieri ma anticipata la sera prima, il presidente socialdemocratico ha detto di non sapere se avrà «la forza e i nervi» per reggere alla difficilissima prova che lo attende. Quella cioè di dover spiegare ai compagni del suo stesso partito (che oggi riunirà la direzione per una seduta che si annuncia drammatica) e soprattutto all'opinione pubblica le ragioni che a suo tempo lo hanno spinto a mentire alla commissione d'inchiesta. Ormai non ci sono più dubbi infatti sulla circostanza che effettivamente Engholm, a differenza di quanto ha sempre dichiarato fino a venerdì scorso, era al corrente delle macchinazioni di Barschel, il quale più tardi fu ritrovato morto, apparentemente suicida, in una camera d'albergo a Ginevra. Almeno dal 7 settembre dell'87, cioè una settimana prima delle elezioni regionali. Quel giorno si tenne in un albergo di Lubecca una riunione tra alcuni esponenti socialdemocratici e Reiner Pfeiffer, l'addetto stampa di Barschel che con le sue rivelazioni avrebbe poi fatto scoppiare lo scandalo. All'incontro partecipavano tra gli altri il futuro ministro degli Affari sociali nel governo di Kiel Günther Jansen, il quale s'è dimesso giorni fa per non aver potuto convincere l'opinione pubblica che il versamento di 40 mila marchi effettuato a Pfeiffer era un suo atto privato e non un compenso a nome della Spd, e lo stesso avvocato personale di Engholm Peter Schultz. È apparso sempre poco credibile che Schultz non avesse a suo tempo informato il suo mandante di quanto era emerso dalla riunione di Lubecca e i sospetti sono stati resi più acuti dall'esitazione dello stesso Engholm a esonerare l'avvocato dall'obbligo del silenzio professionale, cosa che a quanto pare avrebbe fatto solo il 20 aprile scorso.

Insomma la situazione di Engholm è veramente difficile. Secondo le anticipazioni oggi si presenterebbe alla direzione della Spd ammettendo la realtà dei fatti e rimandando ai suoi compagni la decisione sull'opportunità o meno di restare presidente e candidato alla cancelleria. Le reazioni e i commenti di ieri non consentono previsioni certe. Tra i dirigenti di spicco solo Karsten Voigt ha preso le sue difese sostenendo che il partito dovrebbe assumere un atteggiamento più d'attacco e ricordare che pure se Engholm ha qualche colpa egli è stato comunque la vittima dell'ignobile congiura ordita a suo tempo da Barschel. Gli altri hanno tutti taciuto, compresi i suoi vice Rau, Lafontaine e Däubler-Gmelin, e gli unici due dirigenti cui viene attribuita qualche *chance* di raccogliere, nel caso, la pesantissima eredità: il presidente del Land Renania-Palatinato Rudolf Scharping e soprattutto il capo del governo della Bassa Sassonia Gerhard Schröder.

Accuse israeliane al Tg3

«Per odio anti ebraico fate i propagandisti del terrorismo islamico»

ROMA. L'ambasciata d'Israele a Roma ha rivolto pesanti accuse al Tg3 *accusandolo di avere atteggiamenti pregiudizialmente ostili alla causa ebraica*. In una lettera inviata al direttore del Tg regionale Sandro Curzi il portavoce dell'ambasciata Yehoshua Amishav sostiene che «da tempo il Tg3 manifesta un atteggiamento ostile, immediatamente stalinista e quasi patologico, nei confronti di Israele». Inoltre — prosegue Amishav — «consideriamo oggi che questo odio abbia portato il Tg3 a curare le pubbliche relazioni del terrorismo islamico, lo stesso che ha colpito anche a Roma poco tempo fa».

Il portavoce dell'ambasciata motiva le sue critiche affermando che per due volte in due giorni il telegiornale «ha fatto il propagandista della causa dei fondamentalisti islamici di Hamas» espulsi nel Libano, «nel primo caso direttamente, nel secondo mettendo compiacentemente uno spazio a disposizione del senatore Molinari. Il Tg3 che parla spesso e ad alta voce di lotta contro l'antisemitismo — conclude la lettera — si è fatto portavoce di un movimento fanatico ed antisemita. Più filo palestinese dell'Olp ha aperto uno spazio di propaganda del Hamas khomeinista».

In risposta alle accuse dell'ambasciata israeliana la redazione del giornale ha diffuso una replica nella quale si nega ogni atteggiamento di ostilità verso lo Stato ebraico. «Noi non abbiamo atteggiamenti né stalinisti né patologici verso Israele — vi si legge —. Una pace giusta è il nostro fine ultimo per la regione, una pace che metta fine alla sofferenza di due popolazioni che non devono vivere sotto l'incubo della guerra».

Il comunicato riafferma poi l'antico impegno «per la pace in Medio Oriente e l'uguale impegno contro l'antisemitismo». La redazione del giornale ricorda a questo proposito la diretta dalla Risiera di San Sabba e la decisione dell'unico Tg di andare a Varsavia per ricordare il cinquantesimo anniversario dell'insurrezione del ghetto. «Ma non dimentichiamo neppure — conclude la replica — le sofferenze di chi oggi, al di là delle proprie responsabilità pur gravi, è costretto a vivere in una striscia di terra bloccato da una parte non voluto dall'altra».

Assalto a un hotel di East London. Sospetti puntati sul Congresso panafricano

Strage con mitra e bombe in Sudafrica Commando nero uccide cinque bianchi

Sei morti, di cui cinque bianchi, e sette feriti è il grave bilancio di un attentato compiuto l'altra notte in un albergo di East London, nel Sudafrica sud-orientale. Un gruppo di neri armati ha fatto irruzione cominciando a sparare indiscriminatamente e lanciando anche una bomba a mano. La strage è destinata ad acuire ulteriormente la tensione razziale fra bianchi e neri.

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL CAPO. La violenza razziale è nuovamente esplosa in Sudafrica proprio mentre il paese stava gradualmente tornando alla normalità dopo l'assassinio del leader comunista Chris Hani. L'altra notte infatti un gruppo di neri armati di mitra kalashnikov e bombe a mano ha fatto irruzione nell'hotel Highgate di East London, una provincia del Capo orientale, uccidendo cinque bianchi e un nero e ferendo altre sette persone, sei bianchi tra cui due donne e un nero.

Col volto coperto da passamontagna i sicari sono penetrati nell'albergo intorno alle undici della sera usando entrate diverse ed hanno cominciato a sparare indiscriminatamente nella hall, nel bar e nella sala da biliardi dove hanno lanciato anche una bomba a mano.

L'attentato, destinato ad acuire ulteriormente la tensione razziale tra bianchi e neri mentre è in corso il negoziato costituzionale per un nuovo assetto democratico, fa salire a 25 il numero dei bianchi uccisi nella provincia del Capo orientale dallo scorso novembre mentre è di centinaia il bilancio delle vittime nere. L'ultima strage di neri è avvenuta il 18 aprile scorso alla vigilia dei funerali di Hani nella township di Sebokeng alla periferia di Johannesburg.

La strage dell'altra notte non è stata ancora rivendicata ma precedenti attentati nella zona erano stati rivendicati dall'esercito di liberazione del popolo azaniano (Apla), il braccio armato del Congresso panafricano (Pac), movimento nazionalista nero di estrema sinistra.

La strage di East London è stata compiuta poche ore prima che nello stadio Fnb di Soweto cominciassero i funerali di Oliver Tambo, il presidente onorario dell'African National Congress (Anc) morto di infarto la settimana scorsa all'età di 75 anni. Circa cinquemila persone alla presenza di 13 delegazioni straniere e dei principali leader del movimento anti apartheid, incluso il presidente onorario dell'African National Congress Nelson Mandela, sono riunite nello stadio per rendere l'estremo saluto a Tambo. Ai funerali di Hani, il leader nero più popolare dopo Mandela, parteciparono 100mila persone, molte delle quali si abbandonarono successivamente a violenze.

Un messaggio al veleno per l'Anc

MARCELLA EMILIANI

Un'immagine dei funerali di Oliver Tambo

«Ci saranno altri attacchi di questo genere, più frequenti specie nelle aree dei bianchi». Una promessa inquietante puntualmente mantenuta. L'aveva fatta nel dicembre scorso Johnny Majozi, comandante in capo dell'Apla (Azanian People's Liberation Army, l'Esercito di liberazione del popolo di Azania, alias il braccio armato del Congresso panafricanista (Pac)) all'indomani delle stragi compiute da commandos neri contro il King William Town Golf Club e due ristoranti a Queenstown e Claremont. Le vittime sono bianchi e paradossalmente — in un paese come il Sudafrica che dello scontro razziale aveva fatto da secoli la propria ragion di Stato — per la prima volta la rabbia dei neri si scarica violenta e terroristica contro i padroni di sempre, i bianchi appunto.

Così un'altra frontiera di guerra sul finire del 1992 si è aggiunta al Natal, la provincia simbolo di un conflitto ormai incancrenito e apparentemente senza fine: si tratta del Western Cape. Ma mentre in Natal brucia una lotta fratricida tra zulu e tra sostenitori dell'Anc di Mandela da una parte e Inkatha Freedom Party di Gatsha Buthelezi dall'altra, nel Western Cape la soglia dello scontro è puramente razziale: neri contro bianchi. Del resto il vessillo inalberato dal Congresso panafricanista fin dal 1959, quando si staccò dall'Anc proprio perché non voleva seguirne la filosofia interrazziale, non è sempre stato «Per ogni bianco una pallottola»? Quella di ieri a East London dunque era in qualche modo una strage annunciata, ma gli interrogativi che suscita non sono pochi. Ammesso e non concesso che l'assalto sia stato opera dell'Apla (al momento in cui scriviamo non è giunta alcuna rivendicazione) rispetto al dicembre scorso si è prodotta una svolta politica importante all'interno del Pac. Alla ripresa dei negoziati sul futuro democratico del Sudafrica (seguita all'enorme tensione provocata dall'assassinio di Chris Hani, segretario del Partito comunista e braccio destro di Mandela in seno all'Anc) il Congresso panafricanista ha accettato di far parte dei negoziati, cosa che si era rifiutato di fare per ben due anni. Tra gli estremisti neri ha scelto di rimanere estranei alle trattative solo l'Azapo, Organizzazione del popolo di Azania. Come può dunque il Pac sedersi al tavolo del negoziato e contemporaneamente perseguire una strategia terroristica ai danni dei bianchi?

Sia il presidente del Pac Clarence Makwetu che il suo vice Johnson Mlambo in certa misura hanno sempre teorizzato una politica del doppio binario: trattative da una parte e lotta armata dall'altra, ma questo succedeva prima dell'entrata ufficiale dell'organizzazione nei negoziati. Ora la posizione del Congresso panafricanista si fa per lo meno imbarazzante e la sua leadership sarà chiamata a discolparsi di fronte a tutto il paese. In passato la magistratura si è già occupata della sua ambiguità. Sono stati denunciati campi di addestramento dell'Apla in sei località del Transkei (bantustan indipendente) e nel vicino Zimbabwe dove per altro è ufficialmente ospitato il quartier generale esterno dell'Apla stesso. In attesa di chiarimenti dunque l'ipotesi più plausibile è che la leadership politica interna del Pac, cioè quella che agisce alla luce del sole in Sudafrica, non riesca a controllare elementi del suo braccio armato, in specie quelli che a tutt'oggi vivono clandestinamente o meno all'esterno del paese. Una frattura, quella tra elementi interni ed esterni, che ha dovuto affrontare tra mille difficoltà la stessa Anc di Mandela con le sue migliaia di esiliati rientrati in Sudafrica solo dopo il 1990 e 30 anni di vita randagia.

In quest'ottica dunque l'Apla col ritorno in grande stile del terrorismo non solo tenterebbe di delegittimizzare la leadership politica avviata sulla strada dei negoziati, ma tenterebbe anche di far proseliti — contro i negoziati — tra la stessa inquietissima base dell'Anc, affascinata dallo scontro frontale coi bianchi e molto polemica coi suoi stessi capi storici, Mandela in testa, che accusano di «tradire» la causa dei neri proprio al tavolo delle trattative. È quella dell'Anc una base composta nei ghetti per il 70% da giovani sotto i venti anni, senza un lavoro, senza un avvenire neanche oggi che ufficialmente l'apartheid è morta. Paglia facilmente infiammabile come ben sa Winnie Mandela, sempre pronta ad evocare la violenza pur di consolidare un suo potere personale ai danni dell'ex marito sempre più pietrificato nel suo mito. L'Anc vorrebbe farla addirittura internare. Ma il problema resterebbe intatto: più tarda una vera soluzione negoziata all'agonia dell'apartheid, più la violenza sarà una tentazione prepotente per troppi.

La Società nazionale di mutuo soccorso fra ferrovieri e lavoratori dei trasporti inchina le sue bandiere di ...

GIUSEPPE DE LORENZO

scomparso ieri alle 12. Peppino è stato un instancabile ed entusiasta militante politico e sindacale ed un grande dirigente mutualista. Ferroviere, giornalista, intellettuale è stato e sarà di esempio a decine di migliaia di mutualisti e di militanti. La sua eredità di passione e di rigore a sostegno delle lotte del movimento operaio. I funerali avverranno martedì mattina.
Milano, 3 maggio 1993

3 maggio 1991 — 3 maggio 1993

FRANCO GENTILI

I compagni e le compagne del Campino e della Sezione lo ricordano con affetto e amicizia.
Firenze, 3 maggio 1993

1992 — 1993
In ricordo del carissimo fratello

RENATO D'ONOFRIO

la sorella Rita sottoscrive per *l'Unità*.
Torino, 3 maggio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea congiunta dei deputati e dei senatori del Pds è convocata per martedì 4 maggio alle ore 15.30 presso la sala riunioni del gruppo della Camera

AZIENDA COMUNALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO

A sensi dell'art. 20 Legge 19 marzo 1990 n. 55 si rende noto che con comunicazione Prot. n. 759 del 16.3.1993 è stato inviato al Bollettino Ufficiale Regionale Emilia Romagna per la pubblicazione d'obbligo l'elenco delle ditte invitate e partecipanti, nonché l'esito di gara di appalto indetta per i servizio portierato notturno e festivo studentati

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE
Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412 oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome cognome e indirizzo
ItaliaRadio

COMUNE DI CAPOSELE (Avellino)
Estratto avviso art. 20 Legge n. 55 del 19/3/1993
Si comunica che l'avviso integrale previsto dall'art. 20 della legge 19/3/1993 n. 55, relativo alla licitazione privata dei lavori di **«Sistemazione delle strade rurali al servizio dell'agricoltura - 1° stralcio»** è affisso all'Albo Pretorio del Comune ed è stato pubblicato sul B.U.R. Campania del 26/4/1993
Caposele, 23 aprile 1993
IL SINDACO (Prof. Agostino Montanari)

HA TANTE MAMME, MA TUTTE SELEZIONATE.

Se il latte fresco Alta Qualità è buono fin dalla nascita, lo deve soprattutto alle sue mamme tutte se-

lezionate e sottoposte a rigorosi controlli. Sono le mucche migliori degli allevamenti Granarolo. Così il latte Fresco Alta Qualità è il più vicino al latte appena munto: sano, genuino e adatto a chiunque ne ha voglia. Soprattutto a chi ha tanta voglia di crescere. GRANAROLO

La Freschezza da 0 a 100 anni.